



**A. V., di Tricase, è stato arrestato dagli agenti di polizia del commissariato di Taurisano con le accuse di violenza sessuale nei confronti di una 32enne. La donna era in rianimazione.**

**TRICASE** – In “Kill Bill” Uma Thurman, la sposa, risvegliandosi dal coma, riserva una cruenta punizione al suo aguzzino. L’attore che interpreta Buck, l’infermiere che abusa di lei e che la rivende per qualche dollaro al perverso di turno, esce di scena dopo pochi fotogrammi, e non in belle condizioni. Ma questo non è un film e a volte la verità supera pure le sceneggiature più morbose. A. V., 49enne di Tricase, risponde di violenza sessuale. E le aggravanti non mancano. Perché la vittima prescelta, una donna di 32 anni della zona del Capo di Leuca, era sedata ed in uno stato di semicoscienza, confinata in un letto del reparto di rianimazione dell’ospedale “Cardinale Panico”.

Una storia dai contorni agghiaccianti, che rischiava di rimanere lettera morta per via della paura, dalla frustrazione, della vergogna. Ma alla fine ha vinto il coraggio della denuncia ed ora l’uomo sarà molto probabilmente posto di fronte alle responsabilità che gli vengono attribuite in un’aula di tribunale. La vicenda, iniziata una notte di agosto si è dunque chiusa, almeno per il momento, con un arresto. L’infermiere professionale si trova adesso nel carcere di Lecce. L’ordinanza di custodia cautelare è stata firmata il 28 ottobre dal gip Maurizio Saso, su richiesta del sostituto procuratore Angela Rotondano. V. è stato ammanettato dagli agenti del commissariato di polizia di Taurisano.

Doveva essere un angelo, come lo sono gli infermieri ed i medici che si occupano dei casi più gravi e nelle cui mani i pazienti affidano la propria vita, con tutto il suo carico di speranze per il futuro. Si sarebbe trasformato in un demone, di fronte ad un corpo da poter gestire a piacimento, senza possibilità di difesa. La giovane donna era arrivata da qualche tempo al “Panico” per essere curata a causa dell’assunzione errata di alcuni farmaci per una malattia di cui soffre. Era stata ricoverata in rianimazione per tenerla sotto osservazione. Un caso delicato. V. l’avrebbe dunque costretta a compiere e subire atti sessuali, con l’aggravante di aver abusato dei suoi poteri, violando i doveri di chi offre un servizio pubblico. Ma solo dopo essere

stata dimessa, si è arrivati alle denunce. Il provvedimento nasce, infatti, dalle querele presentate per conto della donna dal suo avvocato di fiducia, Stefano Luna. La prima, per violenza sessuale aggravata, la seconda per atti persecutori. E doveva essere ben determinata ad agire, la donna, tanto più che, come risaputo, per i reati a sfondo sessuale, una volta inoltrata informativa alla Procura, non si può più tornare indietro: la pratica si apre e la querela non si può ritirare.

La prima denuncia fornisce dunque una descrizione di quanto sarebbe avvenuto nel corso di una notte di fine agosto nel reparto, trascorsa nella cosiddetta stanza di "bonifica", dove era sottoposta a costante monitoraggio dei parametri vitali. La 32enne si trovava in uno stato di torpore, dovuto proprio ai postumi della diagnosi, in una sorta di altalena della coscienza, fra momenti di veglia e improvvisi cadute nel sonno. Come essere sospesi in un sogno che diventa incubo, nel momento in cui un uomo, con camice da infermiere, compare improvvisamente sulla soglia e s'avvicina al letto. Il resto, si può immaginare.

La 32enne, una volta dimessa, avrebbe ricostruito mentalmente le fasi della violenza subita, rievocando le fattezze dell'uomo. Senza però confidarsi subito con qualcuno, neanche con i parenti più stretti. Il senso di vergogna avrebbe vinto su quello della giustizia. E forse di questa storia non si sarebbe mai venuti a sapere, se proprio l'infermiere non avesse compiuto un passo sbagliato. Forse temendo che lei potesse aver già raccontato l'episodio a qualcuno, l'avrebbe chiamata sul telefonino, presentandosi con un nome. E facendo inequivocabilmente riferimento a quanto avvenuto in ospedale, avrebbe da un lato ammesso di averla baciata e toccata, dall'altro, avrebbe tentato anche di confonderle le idee, sostenendo come lei stessa sarebbe stata accondiscendente.

Ma è stato proprio a quel punto che la donna ha subito una scossa nell'orgoglio. Il trauma è sgorgato fuori dalle nebbie oniriche nel quale era rimasto avvolto. E si è recata nello studio dell'avvocato Luna. Nelle fasi successive, per incastrare il presunto violentatore, si è dunque passati al coinvolgimento di un'agenzia investigativa di Tricase. Ed è stata tesa una trappola. La 32enne si è messa in contatto con V., dicendo di volerlo incontrare. E tutto ciò che i due si sono detti, è stato registrato dalla donna, che ha anche evidenziato quale auto avesse usato l'infermiere per raggiungerla all'appuntamento. Non un dettaglio da poco, perché l'avrebbe persino inseguita, in diverse occasioni.

Le indagini successive sono state condotte dalla polizia del commissariato di Taurisano, che ha acquisito ulteriori elementi, definiti concreti dagli stessi inquirenti, i quali hanno anche ascoltato diverse persone, ricostruendo in maniera particolareggiata il caso, fino fondare un consistente quadro indiziaro a carico di V. Un particolare: la seconda denuncia presentata dalla donna evidenzia anche gli atti persecutori nei suoi confronti, tanto da portarla in uno stato di ansia e di disagio psichico. V. l'avrebbe molestata chiamandola al telefono più volte, arrivando anche ad assillanti appostamenti sotto l'abitazione della donna e persino ai già citati inseguimenti in auto, durante diversi spostamenti. Un quadro complessivo che potrebbe sfociare nel cosiddetto reato di stalking. L'infermiere è difeso dall'avvocato Massimo Bellini.

**La direzione sanitaria: "L'infermiere sospeso dall'avvio delle indagini"**

Riportiamo integralmente la nota stampa inviata alla nostra redazione dall'ospedale "Panico" di Tricase. Di seguito il testo, a firma della direzione sanitaria.

La Direzione Sanitaria, unitamente alla Direzione Generale, dell'Azienda Ospedaliera "Card. G. Panico" di Tricase, avendo appreso dell'esistenza di indagini in relazione a fatti di possibile rilievo penale accaduti presso il nostro Reparto di Rianimazione, ha subito allontanato il dipendente A.V. che, da allora, non ha più prestato servizio.

La Direzione Sanitaria, sentita la Direzione Generale dell'A.O., avendo appreso in data 04 ottobre u.s., da esposto proveniente da una paziente ricoverata presso il Reparto di Rianimazione dell'Ospedale che la stessa lamentava mancata osservanza di condotte etiche da parte di personale alle dipendenze della struttura, ha prontamente sottoposto all'attenzione dell'Autorità Giudiziaria il contenuto del reclamo-esposto.

Fatta questa premessa si ritiene doveroso, stante la funzione socio-assistenziale dell'Ente e la sua natura di Ospedale ecclesiastico, rappresentare che i servizi erogati sono sempre stati improntati al pieno rispetto delle esigenze di dignità del paziente.

Per quanto di propria competenza l'Azienda Ospedaliera, attendendo con fiducia gli esiti degli accertamenti della Autorità Giudiziaria e le valutazioni che la medesima potrà esprimere, non mancherà, comunque, di assumere, se del caso, ogni iniziativa volta a verificare se ed in quale misura si siano altresì determinate violazioni del disciplinare interno, da parte di alcuno degli operatori in forza alla struttura, nel pieno rispetto delle norme di legge e delle regole interne della Azienda.

Fonte: [lecceprima.it](http://lecceprima.it)

**ABBIAMO RIPORTATO SOLO LE INIZIALI DEL PROFESSIONISTA INDAGATO IN QUANTO NON ANCORA PROCESSATO.**

Francesco Murgo